

Bussate e vi sarà aperto

di SERENA VISANI

Albert Schweitzer disse: «Quello che puoi fare è solo una goccia nell'oceano, ma è ciò che dà significato alla tua vita» ed è questo che mi ha spinto ad aiutare i ragazzi del «Campo di lavoro Imola '93», quando sono venuti a Castebolognese.

Il 30 e 31 agosto, molti campanelli del nostro paese hanno suonato: erano dei giovani gentili e pieni di vita che stavano facendo una raccolta di carta, ferro, stracci e roba usata, allo scopo di devolvere il ricavato del loro lavoro a favore delle missioni, della ex-Jugoslavia, e di un'opera sociale a Imola; e chiedevano con un sorriso un contributo ad ognuno di noi.

Passando queste due giornate con loro ho scoperto quanto fare qualcosa per gli altri, do-



nare qualcosa di nostro a partire dal nostro tempo, ti possa dare una pienezza interiore che difficilmente si raggiunge nella quotidianità di ogni giorno, quando vincere la pigrizia e i nostri egoismi è più problematico perché vorrebbe dire andare contro se stessi e farlo da soli. Fondamentale, invece, in questa esperienza, è stata proprio la collaborazione: lavorare insieme aiutandosi a vicenda, secondo la volontà di Dio; sentire un amore che partiva dall'interno del gruppo per sprigionarsi all'esterno e che finiva per essere contagioso. La prima cosa che mi ha colpito è stato proprio lo sprint di questi ragazzi: una carica inusuale, considerando come si preparavano ad una giornata di lavoro; e il fatto che, anche se sapevo a malapena i loro nomi, eppure, stando insieme, era come se ci conoscissimo da sempre.

Passando di porta in porta, a volte abbiamo incontrato la diffidenza e il menefreghismo della gente; ma è stato incoraggiante constatare che, nonostante quello che si dice, ci sono molte persone generose che, in un mondo così sordo, non si tappano le orecchie al grido di tanti fratelli bisognosi.

Certo, con questa raccolta non abbiamo cambiato le sorti dell'umanità, abbiamo però aiutato in silenzio qualcuno meno fortunato di noi; e, anche se il bene non fa notizia, sicuramente fa bene: a chi lo riceve e ancor più a chi lo dispensa.

Parliamo di noi

Intervista a fr. PAOLO AGGIO
a cura di fr. ALFREDO RAVA

Il 18 settembre u.s. il Signore ha donato alla fraternità provinciale dei Cappuccini di Bologna un altro sacerdote. È fr. Paolo Aggio di Somma Lombardo (VA), a cui abbiamo rivolto alcune domande, affinché tutti possiamo riflettere sulla chiamata alla vita sacerdotale e ringraziare il Signore che suscita ancora nella sua Chiesa persone disponibili a spendere la propria vita al «servizio» della comunità cristiana.



Fr. Paolo Aggio

Come vedi la vocazione al Sacerdozio innestata nella tua vocazione alla vita consacrata?

Ci sono stati momenti durante il mio cammino di formazione alla vita consacrata, in particolare l'ultimo periodo dell'anno di noviziato e il primo anno di teologia, in cui ho sentito il sacerdozio più come responsabilità che un grande dono che il Signore faceva a me e alla Chiesa. Questo sentimento mi faceva pensare al sacerdozio con profondo timore, quasi che potesse essere di ostacolo per la responsabilità e l'enorme impegno che richiede alla mia vita di consacrato. Con il passare degli anni, con lo studio della teologia, attraverso l'apostolato, la preghiera e il rapporto con gli altri, è cresciuta sempre più in me la persuasione che il sacerdozio non solo non sarebbe stato di ostacolo alla mia vita come consacrato, ma addirittura l'avrebbe resa più completa, e che la consacrazione religiosa avrebbe potuto accogliere ed integrare pienamente la vita sacerdotale.

Oggi sento che queste due vocazioni, pur essendo ben distinte, possono essere anche complementari e sia l'una che l'altra, se vissute pienamente, portano a quella realizzazione in Cristo che scaturisce dal servizio alla comunità, all'unità e alla carità.

Come senti e vivi il tuo essere sacerdote francescano cappuccino nella vita della Chiesa?

Il sacerdozio ministeriale è un grande dono che Dio fa alla sua Chiesa e all'uomo, un dono che Lui ha fatto anche a me per aiutare, con spirito di servizio, la comunità ecclesiale a vivere la propria chiamata alla santità, sull'esempio di Gesù.

La chiamata alla vita di consacrazione, in

Vocazioni,
ieri
oggi
e domani

particolare a quella francescano-cappuccina, è un altro grandissimo dono che Dio mi ha fatto.

Due grandissimi doni ricevuti dal Signore per i quali Lo ringrazio e Lo ringrazierò sempre. Tuttavia il Signore ci dice che a chi molto ha dato, molto sarà chiesto. Eccomi allora di fronte anche a molti doveri, ai quali non posso assolutamente sottrarmi, se voglio essere fedele alla grazia che il Signore mi ha concesso. Di qui il dovere innanzitutto di vivere la mia vita secondo il Vangelo in povertà, castità e obbedienza; il dovere di proclamare con autorità la parola di Dio, di celebrare l'eucaristia e di svolgere un servizio di amore nella comunità cristiana.

Raccontaci qualche emozione del giorno dell'ordinazione e della prima Messa

Direi che la gioia è stato il sentimento che più di ogni altro ho sentito durante quei giorni. Si sa che le emozioni in quei momenti sono tante, ma non mi pare di averne qualcuna straordinaria da raccontare, poiché ero talmente concentrato su quello che dovevo fare che l'emotività è rimasta piuttosto nascosta. Pensandoci un po', mi viene alla mente l'incontro con le persone dentro la chiesetta di S. Bernardino, nel mio paese di origine, dove abbiamo sostato prima di partire, accompagnati dalla banda, verso la chiesa prepositurale, dove ho celebrato la mia prima Messa.

Ricordo che, mentre eravamo davanti alla statua di san Francesco, in raccoglimento, accompagnati dal canto «Dolce sentire...», sono stato preso da una profonda commozione.

L'essere lì, circondato da tante persone, alcune delle quali non vedevo da tempo, di fronte a quella statua, davanti alla quale migliaia di volte ero passato, senza accorgermi della sua presenza, perché attratto da altri ideali... Tutto questo mi ha veramente commosso.

E nel futuro... cosa ti aspetti e cosa ti aspetta?

In questi giorni il mio pensiero non è tanto rivolto al futuro, quanto al presente. L'ordinazione sacerdotale, insieme al nuovo incarico di vicario parrocchiale di S. Giuseppe a Bologna, mi portano a riflettere su quello che sono ora e su quello che ora devo fare.

A cosa mi attende nel futuro non voglio pensare, e, proprio perché questo è «nelle mani di Dio», so di non potere arrivare a conclusioni o a previsioni certe.

Per quanto riguarda le mie attese per il futuro, senza dubbio ho la speranza di fare sempre «più e meglio» ciò che il Signore mi ha chiamato a fare: cioè «annunciare ai poveri la buona novella».

Preghate, perché possa essere sempre fedele alla grazia che mi è stata concessa!